

CREARE UN'ARTE ITALIANA VIVENTE

Per liberare l'arte moderna dal "bizantinismo" confuso ed astratto e da tutte le incrostazioni superestetiche e culturali, occorre una cosa sola: Renderla Umana. Per umanizzare la Pittura e la Scultura bisogna rifare la strada percorsa da Cimabue a Giotto dai Pisano a Donatello e cioè l'osservazione attenta del vero attraverso l'interpretazione dei grandi maestri del passato. Passatismo? Tradizionalismo? - Nossignori! - La modernità non si può rinnegare perché si respira. L'imitazione ellenica praticata da l'Arcadia e dai neoclassici ci ha generato un'arte che ben poco ha di comune con quella greca, anche se spiriti compresi di quella bellezza quali Metastasio e Frugoni, Leopardi e Foscolo, David e Canova abbiano operato in profondità per farla rivivere. Noi a distanza di tempo consideriamo questi artisti più legati al loro secolo che al periodo di Pericle, malgrado le dure discipline imposte dai Winchelman e dai Lessing.

In arte quindi non vi possono essere ripetizioni.

Questo ritorno al vero e al bello sarà l'unico modo per diffondere il gusto dell'arte nel popolo, il quale attualmente si è ad essa estraniato considerando le tendenze avanguardiste una manifestazione prettamente borghese espressa in formule chiuse e solo comprensibili agli iniziati. Se noi osserviamo la "Madonna degli allegri" possiamo essere molto fiduciosi nel buon senso popolare, poiché oggi anche l'esteta più esperto, senza l'ausilio della storia, metterebbe l'opera di Cimabue e molte pitture di Giotto nel calderone bizantino o nella scuola senese che ne è l'ultima propaggine. Eppure questo popolo tanto bistrattato dallo snobismo estetico, notò ed applaudì a questo lieve progresso. Oggi in Italia per la salvezza dell'arte è necessario si rinnovi il miracolo. Gli artisti non mancano specie nei giovani vi è un anelito quasi disperato per divincolarsi da quell'avanguardismo spurio, incoraggiato solo da certi mercanti del tempio dell'arte. Per ottenere un rinnovamento inteso nel senso lato della parola è necessaria una riforma totale dell'insegnamento artistico. L'accademia, questa istituzione secolare che il fascismo credette di rinvigorire con l'innesto delle glandole moderniste, dà attualmente lo spettacolo poco edificante del vegliardo che fa il Dongiovanni. Bisogna quindi abolirla e istituire gli "Studi d'arte" sullo schema delle antiche Botteghe della nostra rinascenza artistica. Il governo oltre ad averne un vantaggio materiale darebbe un notevole impulso all'arte. In cambio delle tante ricevute che egli ritira a fine mese per stipendi ad insegnanti e funzionari, avrebbe buone pitture e degne sculture. Questa offerta di lavoro da parte dello stato sarebbe accolta anche dagli insegnanti con maggior entusiasmo dello stipendio, il quale oggi rappresenta quasi un sussidio della loro disoccupazione. I soliti rinchiusi nelle torri d'avorio strillerebbero: "ma il governo non deve ingerirsi nelle nostre faccende, noi non vogliamo un'arte ufficiale o di stato, siamo indipendenti, vogliamo essere liberi!" - E magari saranno proprio certi statali che hanno subito un concorso per entrare nelle accademie ed insegnare l'arte di stato con le ricette e le formule stabilite due secoli fa. In quale arte di stato in tutti i paesi si limita per la pittura al biglietto di banca e al francobollo, per la scultura alle monetine di rame o d'argento. Del resto noi non abbiamo mai visto opere di pittura che assomiglino al biglietto da mille, né sculture che arieggino il palancone. Per cui noi invitiamo proprio lo Stato a proteggere e incoraggiare l'arte e gli artisti, non certo col metodo settario usato dal fascismo per farne un basso strumento di propaganda, ma lasciando ampia libertà di stile e di tendenza e soprattutto di fede politica. A proposito di libertà ricordiamo la Chiesa, la quale non è certo prodiga a concedere licenze, eppure l'arte ufficiale del Cristianesimo non ha mai soffocato lo spirito innovatore di nessun artista e le opere d'arte sono fiorite, con disciplina, ben più rigogliose di quelle coltivate negli sterili vasi delle torri d'avorio. Quindi niente paura dell'arte di Stato e questo metterà in pratica i nostri consigli dettati, crediamo, dal buon senso.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, per esempio, chiami a raccolta un gruppo di pittori, scultori e dia loro l'incarico di fare quadri e statue riproducenti aspetti e cose riguardanti la sua gestione. Avremo così una serie di opere esaltanti il lavoro nelle sue svariate forme. Figurazioni pittoriche di cantieri per la costruzione di ponti, acquedotti, complessi edilizi, ecc.; sculture di operai minatori scaricatori. Accanto alle aride esposizioni di grafici con quadri sinnotici, perché non potrebbe allestire una mostra d'arte illustrante la sua annuale attività? Ne avvantaggerebbero in cultura artistica tutti, dal Ministro ai funzionari al pubblico. Lo stesso dicasi del Ministero dei Trasporti e dell'Industria. Quello dell'Agricoltura e Foreste avrebbe messe rigogliose anche per l'arte, con la visione della campagna e l'opera del contadino, con la foresta e l'alta montagna, tutti temi vari ed interessanti. Il Ministero dell'Educazione Nazionale dovrebbe valersi degli artisti per diffondere il gusto artistico dell'ambiente studentesco, con lezioni, esposizioni, ecc. Togliere alle aule scolastiche quell'aspetto di caserma e renderle estetiche. Grandi fotografie di opere d'arte antica e moderna, stampe, acqueforti, disegni, sculture, renderebbero l'ambiente idoneo per l'educazione del bello. Quello delle Colonie?! - Per ora purtroppo....

Certo sarebbe una mecca per gli artisti. In tutti gli Stati, dal Belgio all'Olanda, dal Portogallo all'Inghilterra, i Ministeri delle Colonie hanno sempre avuto uno stuolo di artisti alle loro dipendenze. Abbiamo visto mostre d'arte a carattere coloniale interessantissime. Una grandiosa fatta dalla Francia diversi anni fa ha mostrato che la sua arte moderna si è ispirata all'esotismo del suo impero. In tutte queste manifestazioni non abbiamo notato che lo stato fosse un tiranno per gli artisti. Se l'artista uscirà dal suo attuale isolamento e si metterà a contatto con l'operaio nell'officina, nei campi e nelle miniere, osservando attentamente i vari atteggiamenti che egli assume nella sua fatica e l'atmosfera e il colore che lo circondano, siamo certi che l'opera d'arte creata in questo clima non sarà né astratta né impacciata, ma comprensibile a tutti. Uscirà quindi spontanea e potente perché generata dalla vita e l'originalità sarà sicura. Essa inoltre educerà l'operaio al bello, il quale sarà orgoglioso di essere stato l'ispiratore e la seguirà con interesse ovunque. I modelli e le modelle sono i veri amici degli artisti. Se i critici dicono male di un'opera alla quale abbiano collaborato con le loro "pose" siate certi che i primi a soffrirne sono loro. In queste condizioni sarà il popolo quando si sentirà partecipe alla creazione delle opere di pittura e scultura ed alle occorrenze sorgerà a difesa dell'artista, qualora questo fosse attaccato ingiustamente da una critica maligna.

Il segreto del successo estetico, in tutte le epoche e di tutti gli stili, stà appunto nella comunione di spirito tra artista e popolo. I minatori del Belgio quando passano vicino alle statue del Meunier pare assumino le stesse pose plastiche fermate nel marmo e nel bronzo dallo scultore e si sentono fieri che la loro rude fatica abbia ispirato opere di bellezza. Intendiamoci, non diciamo questo perché si ritorni ad una forma d'arte ormai superata, auspichiamo solo che quella attuale si liberi da quell'astrattismo gelido e riprenda in un'atmosfera respirabile e comprensibile la sua funzione di maestra della vita. I "corsi e ricorsi" nella storia dell'arte non si sono mai registrati. Ogni epoca, fin dalle età più remote, ha un suo stile e un carattere a sé stante. I grandi Geni dell'arte possono dare un'impronta personale ad un periodo che, oltre alla loro vita terrena, può influire per un certo tempo nel futuro, ma questa influenza si diluisce e sfuma per dar corso ad altre correnti estetiche.

In arte non è come nella scienza.

Lo scienziato col suo positivismo costruisce una piramide a gradini, sull'ultimo dei quali l'allievo porta la sua pietra. E' su questa pietra che egli può dire al suo Maestro "io sono salito sulle tue spalle e quindi vedo più lontano di te."

L'artista invece non eredita nulla.

Tutto lo splendore dell'arte passata si erge davanti al suo sguardo come una barriera insormontabile, per raggiungere o valicare la quale egli dovrà affinare la mente e la mano.

Ha solo il dono dell'intuizione, ma la verità che egli scopre dal mistero cosmico che lo circonda, anche se animate dal suono, dal verso, dal colore e dalla forma non possono essere dogma. Sono invece formule convenzionali come le leggi create dagli uomini per il consorzio civile! Sono scritte però in un codice ideale e racchiuse in un mondo la cui trasparenza le lascia appena intravedere, il violarle significa l'anarchia. Non eredita né trasmette per successione l'abilità tecnica o la facoltà di sintesi che ha dei fatti, delle cose e degli uomini e tanto meno la fremente passione che genera il capolavoro. Morendo egli porta con sé tutti questi doni avuti dalla natura. Solo la scia luminosa lasciata durante il suo passaggio sulla terra potrà dare una guida e rischiarare la via che altri dovrà percorrere per arrivare alle sublimi vette dell'arte. Di queste luci l'Italia è tutta un faro. Misconoscerne l'ausilio chiudendo gli occhi significa precipitare nel baratro.

Alberto Bazzoni